



QUESTA CARA TERRA MONTEVIDEANA

di Laura Bozzo



Oggi vorrei condividere con voi delle immagini di **Montevideo**, la mia città di nascita.

Fondata nel 1726 per necessità militari, in breve si trasformò nel principale porto sul Río de la Plata data la sua posizione naturale. La costa venne scoperta dalla missione spagnola guidata da Juan Díaz de Solís nel 1516.

Il territorio che oggi occupa l'Uruguay è noto per essere stato la seconda patria di numerosi immigrati

che cercavamo un futuro migliore.

Tra i tanti racconti sull'immigrazione, trovo molto interessanti quelli di De Amicis. L'autore italiano da me preferito. Non solo per il fatto di essere ligure, come le mie origini, ma per la sua capacità di fotografare così vividamente un'epoca.

Le sue parole descrivono mirabilmente la nostra bella costa uruguayana vista dal mare, io invece vi propongo delle fotografie scattate dall'alto, che danno conto dell'eclettico paesaggio montevideano e delle vaste aree da scoprire.

Vi propongo di arrivare a Montevideo dal mare, seguendo un brano de "Sull'Oceano" del Nostro.

"... E corsi subito a prua, dove al primo tumulto era seguito un grande silenzio. Tutti stavano con gli occhi fissi su quella striscia di terra nuda, dove non vedevano nulla, immobili e assorti, come davanti alla faccia d'una sfinge, a cui volessero strappare il segreto del proprio avvenire, e come se al di là di quella macchia rossastra apparissero già al loro sguardo le vaste pianure su cui avrebbero curvato la fronte e lasciato le ossa. Pochi parlavano. Il piroscafo volava, la striscia di terra s'alzava e s'allungava. Era la costa dell'Uruguay. Non si vedeva né vegetazione né abitato. Parecchi che s'aspettavano di scoprire una terra meravigliosa, parevan delusi; dicevano: - Ma è tale quale come i paesi nostri. - In un crocchio parlavano di Garibaldi, che su quella costa aveva combattuto, e si capiva che il trovar dopo tanti giorni di viaggio una terra sconosciuta dove quel nome era vivo come nella patria, ingigantiva smisuratamente la sua gloria nel loro concetto.

Il sole intanto era andato sotto, diritto davanti a noi, di là dalla terra, e si vedeva un crepuscolo stupendo, bello quanto i più belli che avevamo visto sui tropici; spettacolo frequente in quella parte d'America, per effetto della grande quantità di vapori che s'alzano dalle acque del Plata e dei due fiumi enormi che lo formano; i quali vapori, accumulandosi in alto, quando l'aria è quieta, si tingono di luce e la sfumano e la rifrangono con una forza di colori che vince ogni fantasia. Non appariva più all'orizzonte che una zona fiammeggiante, ma rotta in mille forme di cattedrali d'oro, di piramidi di rubini, di torri di ferro rovente e d'archi trionfali di bragia, che si sfasciavano lentamente, per dar luogo ad altre architetture più basse e

più bizzarre, le quali finirono con presentare l'aspetto delle rovine ardenti d'una città sterminata, e poi d'una serie di giganteschi occhi sanguigni, che ci guardassero. E di sopra il cielo era oscuro, e il mare di sotto, nero. A quella vista, s'era rifatto il silenzio a prua, e gli emigranti guardavano, trasecolati, come se quello fosse un fenomeno arcano, proprio di quel paese. S'intravidero alcuni isolotti: Lobos a sinistra, Gorriti a destra, poi l'isola di Flores, poi i fanali dei banchi d'Archimede. Il silenzio era così profondo a prua, che si sentiva distintamente lo strepito della macchina. Il piroscalo filava come una barca su un lago.

Un emigrante esclamò: - Che bel mare!

- Non siamo più in mare, - osservò un marinaio, ch'era accanto a me. - Siamo nel fiume.

L'emigrante e i suoi vicini si voltarono a cercare l'altra riva, e non vedendo che la linea netta dell'orizzonte marino, rimasero increduli. Ma navigavamo già di fatto nel Plata, la cui riva destra era a più di cento miglia da noi...

... Quando l'ultima luce crepuscolare disparve, vedemmo scintillare i fanali di Montevideo, e una striscia lontana e confusa di case, rischiarata qua e là vagamente, e una selva di bastimenti, di cui non si vedevan che le punte.

Oramai si sapeva che non si sarebbe più sbarcati, e la folla era stanca delle commozioni della giornata; ma tutti rimasero sopra coperta per gustare il piacere della fermata...

... Nessun momento del viaggio, fuorché la tempesta, mi rimase come quello stampato nell'anima. Il fiume smisurato era come immobile, quasi che le sue acque riposassero stanche del corso di duemila miglia, che avevan fatto dalle montagne del Brasile; il cielo era oscuro e tranquillo, Montevideo dormiva, nella rada nessun movimento e nessun rumore, il piroscalo muto; un silenzio altissimo pesava su tutte le cose; e mi pareva che venisse di lontano, dagli altri grandi fiumi, dalle pianure sterminate, dalle foreste immense, dalle mille cime delle Ande: il silenzio misterioso e formidabile d'un continente assopito..."





